

CALL PSICOLOGIA DI COMUNITA' _ 1_2022

Parlare ancora di reti sociali. Con quali paradigmi?

Il costrutto di rete sociale nelle diverse discipline psicologiche ha avuto sviluppi tra i più diversi, aprendosi ad una vastità di approcci e applicazioni. Dall'antropologia alla sociologia sino alla psicologia di comunità, possiamo riferirci ad esso più come a un paradigma che racchiude in sé una moltitudine di teorie piuttosto che a una compiuta teoria che spieghi l'utilizzo della rete sociale e i suoi benefici.

La stessa parola 'rete' ha assunto un significato metaforico per indicare quel reticolo di persone, di organizzazioni o ancora di processi collaborativi tra servizi e territori, in grado di attivare risorse informative, affettive, materiali, valoriali con ricadute multilivello sul benessere individuale, organizzativo e di comunità.

L'obiettivo di questa call è di riconoscere, nella lunga tradizione letteraria sulle reti, l'evolversi di due modi principali di metterle a fuoco nel lavoro sociale di comunità in quanto reti *ego-centrate*, quindi organizzate attorno ad una persona portatrice di un bisogno particolare - o *a-centrate*, dunque scaturite dal mettere al centro un'idea, un progetto, una visione da cui scaturiscono le connessioni tra i molti attori individuali e collettivi di una comunità, a beneficio anche dei singoli. Nel primo modello sono cruciali le teorie sul sostegno sociale e sulla valutazione cognitiva (e non solo) dello stress ancorato a un problema; nel secondo, si delinea il lavoro di comunità propriamente detto e basato sugli approcci della *community care* e dell'azione sociale partecipata, per cui la cura è responsabilità collettiva. Le reti *ego-centrate* hanno mostrato tutto il loro potenziale curativo anche nell'ambito della terapia di rete e cioè nel lavoro clinico. In tale ambito l'alleanza con le reti primarie consente di de-patologizzare la domanda dell'individuo a partire da uno sguardo di rete che va a risignificare il problema e a redistribuire il carico di aiuti, come avviene secondo le teorie eco-sistemiche e sistemico relazionali. In tale prospettiva, la lettura delle reti si gioca già sul piano della loro mobilitazione, agendo non solo sulla struttura e funzione manifesta delle reti ma anche sul piano simbolico e psicodinamico che pure le contraddistingue, assumendo che nella rete sociale ciò che non si vede o non si trova può anche simbolicamente influenzarne i cambiamenti nel tempo, agendo sul piano squisitamente psicologico.

Il modello di rete *a-centrata* è storicamente preceduto dal disegno organizzativo a rete o *case management*, nel quale al riconoscimento delle reti primarie come fonte di salute per gli individui si affianca la capacità dei servizi di stare tra loro in rete, condividendo quel know how di natura professionale che garantisce la presa in carico globale e interdisciplinare del singolo caso.

Infine, l'approccio sulle reti *a-centrate* possiamo intenderlo come deterrente della polarizzazione tra *natural helpers* e *helping professions*, riconoscendo il valore del lavoro di rete quale scelta strategica sul piano politico-sociale oltre che psicologico. In tal senso, infatti, è stato ripensato il sistema di welfare nell'ultimo secolo, abilitando tutta la comunità nelle reciproche connessioni tra i sistemi di reti formali ed informali a fornire risposte nuove ai bisogni di intere fasce di popolazione o di problematiche condivise e riconosciute pregnanti per coloro che vivono nei territori secondo criteri di prossimità fisica, affettiva e di interesse. Un lavoro di rete che fuoriesce dall'ottica riparativa degli approcci più orientati in senso clinico o organizzativo, per valorizzare le strategie di empowerment, di prevenzione e promozione del benessere di soggetti collettivi, come gruppi, quartieri e comunità, riconosciuti essi stessi attori, e non solo fruitori, dell'intervento di rete.

Il numero raccoglierà contributi di ricerca e applicativi dei tre approcci di rete *ego-centrata*, *a-centrata* e *case management*, presentando sia le criticità di ognuno sia gli strumenti e le metodologie impiegate nel lavoro sul campo, muovendosi dunque tra la necessità di fare avanzare il pensiero teorico e riflessivo sulle reti sociali insieme alla condivisione e diffusione di buone pratiche.

Tutti i contributi saranno sottoposti a un processo di valutazione a doppio cieco, come richiesto dalla rivista.

Chi è interessato a sottoporre un contributo è invitato ad inviare preliminarmente un **abstract** alle curatrici (elisa.guidi@unifi.it; cinzia.novara@unipa.it) entro il **30 novembre 2021**.

Scadenza per l'invio dei contributi: **30 gennaio 2022**.

Istruzioni per la preparazione dei contributi:

<https://www.francoangeli.it/Riviste/sommario.aspx?IDRivista=139&lingua=IT>

Talk again about social networks. With what paradigms?

The social network construct has had the most various developments in the different psychological disciplines, opening to a multitude of approaches and applications. From anthropology to sociology or even community psychology, we can refer to the social network more as a paradigm encompassing a myriad of theories rather than a comprehensive theory explaining the use of the social network and its benefits.

Even the word 'network' has taken on a metaphorical meaning to indicate that network of people, organisations or also collaborative processes between services and local areas, capable of activating informative, affective, material, and valuable resources with multi-level effects on the individual, organisational and community well-being.

This call aims at recognising, as part of the long literary tradition of networks, the evolution of two main ways of focusing on them in community social work. On the one hand, *ego-centred networks* organised around a person with a particular need, and on the other hand, *non-centralised networks*, generated by putting at the centre an idea, a project, a vision from which the connections between numerous individual and collective actors of a community arise, benefiting individuals as well. In the first model, social support and cognitive evaluation theories of problem-related stress are crucial; in the second model, community work itself, based on community care and participatory social action approaches, emerges, so that care is a collective responsibility.

Ego-centred networks have also shown their full curative potential in the field of network therapy, namely in clinical work. In this context, the alliance *with* primary networks makes it possible to de-pathologise the individual's demand, starting from a network perspective. This helps to redefine the problem and redistribute the aid load, as happens according to eco-systemic and systemic-relational theories. In this perspective, the reading of the networks is already played out on the level of their mobilisation, acting not only on the structure and manifest function of the networks but also on the symbolic and psychodynamic level that distinguishes them as well. It can be assumed that what is not seen or not found in the social network can also symbolically influence changes over time, acting on a purely psychological level.

The above-mentioned non-centralised network model is historically preceded by network organisational design or *case management*. In this context, the recognition of primary networks as a source of health for individuals is coupled with the services' ability to be *in* a network, sharing the professional know-how that guarantees the global and interdisciplinary care of the individual case. Finally, the non-centralised network approach can be understood as a deterrent to the polarisation between natural helpers and helping professions, recognising the value of *networking* as a strategic choice on a political-social as well as psychological level. In this sense, the welfare system has been rethought in the last century. The whole community has been enabled in the reciprocal connections between the systems of formal and informal networks to provide new answers to the needs of entire segments of the population or of shared problems recognised as significant by those who live in the local areas, according to criteria of physical proximity, affection, and interest. This networking goes beyond the restorative perspective of more clinically or organisationally oriented approaches, to

embrace strategies of empowerment, prevention, and promotion of the well-being of collective subjects, such as groups, neighbourhoods, and communities that are themselves recognised as actors, and not just users, of the network intervention.

The issue will collect research and application contributions of the three approaches outlined above, presenting both the criticalities of each and the tools and methodologies used in the fieldwork, thus moving between the need to advance theoretical and reflective thinking on social networks together with the sharing and dissemination of good practices.

All the contributions will undergo a double-blind peer review evaluation process, as requested by this Journal.

Everyone being interested in submitting a contribution can preliminarily send an **abstract** to the Guest Editors (elisa.guidi@unifi.it ; cinzia.novara@unipa.it) by **November 30th, 2021**.

The deadline for **contributions submissions** is **January 30th, 2022**.

Authors guidelines: <https://www.francoangeli.it/Riviste/sommario.aspx?IDRivista=139&lingua=IT>